

## Sulle Cerbaie alla ricerca della Polmonaria fiorita.

A volte basterebbe parcheggiare l'auto al bordo della strada asfaltata ed addentrarsi poche centinaia di metri nel bosco, per scoprire meraviglie insospettate e insospettabili, senza fare migliaia di chilometri in aereo, senza praticamente allontanarsi da casa; il problema è che quasi sempre ci manca quel minimo di cultura naturalistica e ambientale, quel minimo di impegno, che basterebbe per capire, per rendersi conto dell'eccezionalità dello spettacolo che la natura ci mette a disposizione. È stata questa la riflessione che, stamattina, mi ha accompagnato nella breve escursione sulle colline delle Cerbaie alla ricerca .... dell'arca perduta? ... dell'ultimo telefono cellulare? No! Niente di tutto questo: abbiamo fatto un'escursione alla ricerca della "Polmonaria" fiorita, come dovrebbe essere in questi giorni di quasi primavera: io, dico la verità, sono arrivato alla mia venerabile età senza sapere neppure che esistesse una pianta con questo nome: "polmonaria" e mica si può sapere tutto, ma adesso che lo so, lo dico anche a tutti quelli che, come me, non la conoscevano. Si tratta di una pianta erbacea perenne. Ha foglie basali riunite in rosetta che sulla pagina superiore presentano macchie verde più chiaro e a volte addirittura bianco latte. I fiori sono pendenti da cimette flessibili, sono riuniti in grappoli e sono di colore rosa, violetto o celeste. Secondo i manuali di botanica, in generale, questa pianta dovrebbe essere tipica dei rilievi dell'Italia settentrionale e non dovrebbe comunque mai trovarsi a sud di Bologna e sempre in un ambiente congeniale, costituito da boschi di latifoglie, ma in condizioni di forte umidità e buona ombra.

Il nome deriva banalmente da "Pulmo"= polmone, forse perché le sue foglie verdi con macchie bianche ricordano la tessitura degli alveoli polmonari; questo però non sembra neppure che sia l'unico motivo, perché sta di fatto che, con le parti della pianta essiccata, si possono fare dei decotti e delle tisane, che, guarda caso sono coadiuvanti nella profilassi di malat-

tie collegate con l'apparato respiratorio e quindi con i polmoni. C'è chi dice che, addirittura, anticamente si sia voluto leggere nella particolare colorazione delle foglie quasi un evidente segno che sarebbe stato ad indicare il settore terapeutico nel quale la pianta poteva dare il suo contributo.

Fatto sta che, stamattina abbiamo lasciato davvero le macchine sul bordo della strada che dalle Pinete va a Massarella e, passeggiando, ci siamo inoltrati nel bosco ancora nudo, ancora con l'aspetto invernale; un bosco tipico dell'ambiente toscano fatto di querce, roveri, roverelle, corbezzoli, pini .. e i pini, i pini marittimi sono tutti ammalati, visti da lontano sono seccati e pur mantenendo la loro forma, hanno cambiato colore e sono diventati color ruggine, da vicino si vedono soffrire, il loro tronco sanguina un liquido biancastro che forma colature e contamina anche il sottobosco; è un'immagine di sofferenza e quasi di impotenza ... è un destino segnato ... i pini marittimi alti, solenni, con le loro chiome sempre verdi, sono destinati a scomparire. La responsabilità è di un insetto che provoca lacerazione nei vasi linfatici delle piante e che, purtroppo non lascia scampo a nessun esemplare.

Facciamo in tempo a fotografare un cespo di violette appena sbocciate e poi ... lasciando indietro diversi pini tristemente caduti, si prende un largo sentiero in discesa, completamente tappezzato da una fioritura di crochi, tanto che è impossibile non calpestarli. Il sentiero è in discesa, perché, è vero che siamo sulle "colline delle Cerbaie", ma è anche vero che abbiamo lasciato le auto sulla strada di crinale e quindi sulla loro sommità e che, quindi, per percorrere i versanti, si può solo scendere. Scendendo, l'ambiente del bosco cambia; le querce e i roveri lasciano il posto alle farnie, ai tigli selvatici, agli ontani neri e anche ai faggi, tipici della montagna, "gli stessi che sono all'Abetone" dice qualcuno, perché, qui l'ambiente è più umido, ma anche più freddo. Siamo infatti

all'interno del vallino delle "Docce" e il microclima si mantiene più freddo a causa dell'esposizione e soprattutto del fatto che l'aria raffreddandosi, si appesantisce e scende il crinale della collina e lì, sul fondo del vallino, rimane, creando un habitat di tipo montano. È forse questo il motivo per il quale qui, proprio qui, iniziamo a trovare le piante di polmonaria fiorite. Io, che della polmonaria, praticamente non ne avevo mai neppure sentito parlare, figuriamoci se l'avevo vista fiorita. Quella della polmonaria è una fioritura strana: è come un grappolo di fiori a campanula, ma la particolarità sta nel fatto che in ogni grappolo ci sono fiori di almeno tre diversi colori: uno rosa forte tendente al rosso, uno violetto e uno celeste carico, quasi blu. In pratica i fiori sbocciano rosa, diventano poi, rapidamente, viola e poi ancora blu. Sembra che, siccome niente in natura è mai casuale, anche questa camaleontica variazione abbia un senso: quello di informare gli insetti impollinatori su quali fiori dirigersi senza sbagliare, perché sono quelli rosa i più giovani e sono quindi loro che, nei giorni precedenti, non sono stati visitati da altri insetti. Sono dunque i fiori rosa quelli ancora pieni di nettare e ancora da impollinare. Non solo il colore del fiore cambia, ma anche la forma; quelli rosa sono ancora in boccio e quindi con i petali chiusi, quelli viola hanno la corolla semi aperta, mentre quelli blu sono del tutto aperti. Ma il bosco, oltre alla polmonaria, che era lo scopo dichiarato della nostra incursione, aveva ancora tante sorprese in serbo per noi, perché scendendo ancora un po' il vallino, l'acqua ha cominciato a scorrere sotto i nostri piedi in tanti rivoli formando, fra rivolo e rivolo, degli isolotti sui quali c'era una vegetazione di un verde intenso; erano tutte piante fitte, fitte di *Leucojum vernum* quello conosciuto con il nome più simpatico di "campanellino"; dalle nostre parti è una pianta molto rara, perché è sotto la continua minaccia ... dell'uomo, che spesso ne distrugge in maniera irreparabile l'habitat. E nel verde delle foglie si distinguevano bene i puntini bianchi dei fiori. Sono fiori piccoli, ma elegantissimi; si chiamano campanellini per la loro forma a campana, ma, anche per la loro inclinazione, sembrano delle piccole abat-jour in vetro soffiato stile liberty.

Ai margini della piccola prateria di *Leucojum* fra le foglie cadute si nascondevano poi delle infiorescenze color rosso mattone; sembravano piccoli soprammobili di ceramica, come se fossero fiori modellati nella creta, smaltati e cotti nella fornace: oggetti umani perduti e abbandonati nella vegetazione, perché niente avevano di vegetale; e invece ... no; erano piante, ma senza clorofilla, piante parassite, dipendenti, per il loro nutrimento, dalle radici degli alberi, e quindi senza bisogno di essere verdi. Qualcuno ha detto anche che il loro nome è *Lathraea clandestina*, perché sono ladre di cibo e si possono nascondere, spesso, sotto le foglie cadute, perché, non facendo fotosintesi, non hanno bisogno della luce.

Poi i rivoli d'acqua ci hanno portato ad un piccolo lago sulle sponde del quale i campanellini si alternavano agli anemoni bianchi, che poi prendevano, qualche metro più oltre, il sopravvento, distendendosi, anche loro, in vaste chiazze di fioritura.

La nostra escursione continuava, adesso su un sentiero spesso ingombro d'acqua, per andare a far visita al "faggio più basso d'Italia"; ingenuamente ho pensato che si trattasse di una specie di "faggio bonsai" e invece si trattava di un albero vero, di un comune faggio, ma con la particolarità di vivere ad una quota altimetrica molto, ma molto inferiore a quella che dovrebbe competere ad una pianta della sua specie. In quel punto infatti ci troviamo in una specie di depressione e quindi ad una quota inferiore rispetto anche alla valle dell'Arno e quindi, per un faggio, solo 10 m. sul livello del mare sono davvero un record. Lui, il faggio, sembrava quasi che non se ne rendesse nemmeno conto. Per ritornare sul crinale, a riprendere la macchina abbiamo fatto un'altra strada e anche lì tanti incontri interessanti: la menta d'acqua, una pianta acquatica, che vive sommersa, le cui foglie strusciate fra le dita lasciano un fortissimo profumo di menta e poi ... un corniolo fiorito, una specie di poesia ermetica per cui sugli stecchi spogli dell'arbusto sbocciano infiorescenze gialle, che sembrano piccoli fuochi artificiali.

E pensare che dopo duecento metri, sul bordo della strada, c'era ancora la macchina e il mondo di tutti i giorni.

PITINGHI